A colloquio con gli indipendenti cattolici nelle liste del PCI

UNA SCELTA POLITICA PER L'UNITÀ

Mario GOZZINI

Nato a Firenze il 18 aprile 1920, laureato in lettere all'Università di Firenze, ha insegnato storia e filosofia nei licei. Ha partecipato alla fondazione delle riviste « L'Ultima » (1946) e « Testimonianze » (1958). Coordinatore generale della « Enciclopedia delle Religioni » Vallecchi (1970 - 1976). Opere principali: « Rischio e fedeltà » ('51); « Pazienza della verità » (1959); « Lo stato siamo noi » (in collaborazione con G. Meucci, 1959-'60); « Concilio aperto » (1962, tradotto in spagnolo e tedesco); « La fede più difficile » (1968, tradotto in francese e inglese). Ha collaborato alla redazione del « Nuovo Catechismo per adulti » curato dalla CEI. Nel 1964 promosse il « Dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani ».

Elia LAZZARI

Elia Lazzari preside di scuola media. Ha insegnato all'Istituto di Santa Caterina di Pisa dal 1950 al 1964. Ha militato nella sinistra della Democrazia cristiana, legato al gruppo della base di Firenze. Prima del 1960 è stato membro del consiglio provinciale pisano delle ACLI. Eletto nel Consiglio comunale di Pisa nelle elezioni del 1962, alle elezioni successive fu capogruppo consiliare della DC. Nel '70 rieletto consigliere comunale fu assessore al decentramento. Nel luglio del '71 è stato eletto sindaco di una Giunta di sinistra. Candidato nei collegi senatoriali di Pisa e Volterra.

Massimo TOSCHI

E' una delle figure di maggior prestigio della comunità cattolica di Lucca. Laureato all'Università cattolica, ha studiato per due anni presso l'Istituto per le ricerche religiose di Bologna, diretto dal professor Alberigo. Insegna nella scuola media. Ha lavorato nel movimento sindacale, ed ha fatto parte dell'organizzazione del Tribunale Russell per l'America Latina.

Numerosi sono gli indipendenti cattolici che hanno raccolto l'invito del nostro partito di presentarsi candidati nelle liste del PCI. Le motivazioni generali della loro scelta politica sono contenute, è noto, nel documento presentato.

Tuttavia, per approfondire gli aspetti di questo loro impegno politico e morale, in relazione all'interesse ed alle valutazioni che il loro atto ha suscitato nell'opinione pubblica, abbiamo ritenuto utile e necessario porre alcune domande a tre autorevoli esponenti del mondo cattolico, presenti nelle liste del PCI in Toscana: Mario Gozzini, Elia Lazzari e Massimo Toschi.

Quella che pubblichiamo è una sintesi della conversazione, franca e libera, che si è sviluppata fra il nostro redattore e i tre candidati indipendenti nelle liste del PCI

L'Unità

Quali esperienze e motivazioni stanno alla base della vostra scelta?

Toschi

Dalle lotte e dall'impegno nel movimento sindacale — ove ho maturato la mia esperienza — viene fuori una *domanda di unità*, che non è stata politicamente tradotta in maniera corretta. Dai lavoratori emerge la necessità di un discorso unitario, per il quale non hanno senso gli integralismi, le barriere ideologiche, che vorrebbero impedire la partecipazione delle forze popolari alla direzione politica del paese. Dalla interpretazione di questa esigenza, che nasce soprattutto dal mondo del lavoro — dalla fabbrica, alla scuola al territorio — conseguente è — a mio giudizio — il riferimento a chi esprime meglio, come il PCI, questa « domanda di unità » e ad dirittura ne fa il centro della propria azione politica.

Gozzini

Se ho scelto, alla mia non più verde età, di impegnarmi direttamente a livello politico, ciò è dovuto — l'ho detto più volte — alla gravità della crisi del nostro paese, che è morale, politica, economica. Da questa crisi non si esce senza un « ritorno alle origini della Repubblica », senza la convergenza e la collaborazione delle grandi forze storiche che animarono la Resistenza e fecero la Costituzione (la collaborazione tra DC e PSI data da quattordici anni e non ha avuto soverchi sbocchi): il problema di fondo è quello del ritorno all'intesa fra cattolici e comunisti, per superare quella sorta di « democrazia speciale » dell'Italia, in cui l'anticomunismo è divenuto una regola permanente. La nostra non è una scelta polemica o di contrapposizione, se non verso chi intende insistere sulla linea della divisione del muro contro muro.

L'esigenza di superare l'anticomunismo, fondata sulla « originalità storica » del PCI, l'ho posta ormai da molti anni. Non solo nel « *Dialogo alla prova* », ma anche in « *Concilio aperto* » (che è del '63), dove ipotizzavo l'andata al potere del PCI per via democratica senza violenza né prima né dopo. Certo dopo il 15 giugno ho sentito come mio dovere di cittadino, di dare una mano al processo di ripensamento critico che poteva aprirsi nella DC. Nei dibattiti e nei convegni cui ho partecipato, ho posto, due condizioni indispensabili per il rinnovamento: la ripresa da parte della DC della sua ispirazione democratica e popolare ed il conseguente « pensionamento » di numerosi personaggi (esigenza che sembrava condivisa dal congresso); l'abbandono della politica di anticomunismo e la collaborazione — comunque si intendesse il compromesso storico — con il PCI. Sappiamo tutti quale sia stata la risposta della DC. Del resto lo stesso discorso di Moro a Bari nel settembre del '75 (ora abbandonato) sul « coinvolgimento » dell'opposizione, confermava la nostra scelta a favore dell'unità, del rifiuto di una radicale contrapposizione.

Lazzari

La mia adesione ha una storia diversa. La collaborazione con i comunisti data da tempo. Bisogna pensare al clima che gravava, nel '71, sulla città di Pisa: tensioni politiche, violenze, scontri, crisi dell'Amministrazione comunale di centro sinistra. Sembrava una città alla deriva. Io, allora, ero assessore al decentramento, a contatto diretto con la popolazione. I gruppi dirigenti della DC pisana piuttosto che stringere una intesa mirarono, in quella situazione, ad imporre una gestione commissariale. Muovendo dal terreno amministrativo, dall'esigenza di assicurare ancora per un anno vita all'amministrazione, io ed altri due consiglieri della DC, ci opponemmo a questa politica di chiusura, senza porci il problema — almeno in quel momento — di una scelta di ordine generale.

Da quell'atto di rifiuto di una linea pericolosa e di chiusura (bisogna ricordare che nella DC pisana aveva dominato Togni) iniziò il mio cammino. La mia scelta avvenne sui problemi concreti con i quali la mia attività di amministratore mi costringeva a confrontarmi. Casi analoghi si verificarono nelle amministrazioni comunali di altre città (potrei citare i casi di Civitavecchia e Portoferraio). Oggi evidentemente si tratta di continuare ed ampliare questo tipo di esperienza che è stata di estremo interesse perché ho potuto imparare a conoscere il Partito comunista. Muovendo da analisi di tipo diverso abbiamo finito con l'elaborare una linea perfettamente omogenea che ci ha permesso di ricomporre il tessuto della città. Questa esperienza amministrativa è stata verificata ed approvata dal voto espresso dai cittadini pisani il 15 giugno. Significativo a questo proposito che dopo gli scontri e gli attacchi personali (che pure si sono ripetuti anche in questa campagna elettorale) il gruppo consiliare della DC si sia astenuto nel voto sul bilancio dell'Amministrazione comunale. Seguendo la linea del confronto e della partecipazione popolare la Giunta è riuscita in questi anni a costruire rapporti diversi con le forze sociali ed economiche della città, con l'Università e gli altri grandi enti cittadini.

L'Unità

Sovente si sente dire che con la vostra scelta sareste scesi dalla « barca di Pietro ». Che cosa ne pensate?

Gozzini

Non penso affatto di essere sceso dalla barca di Pietro. Chi lo afferma denota una lettura insufficiente sia dei grandi testi del magistero della Chiesa, sia dello sviluppo italiano del pensiero marxista. Contrapporre, come si legge nei volantini e anche in autorevoli pronunciamenti, la fede e Marx è cedere ad un atteggiamento polemico che, se storicamente può aver avuto una legittimità, oggi non l'ha più. Una cosa è la concezione integralista del marxismo, come si manifesta in certi stati socialisti, altra cosa è l'originalità teorica e pratica del comunismo italiano. Se sul piano dottrinale è legittima e doverosa una contrapposizione al marxismo del primo tipo, non lo è sul secondo.

Del resto, la Chiesa cattolica e anzi, tutte le Chiese cristiane sono investite da un processo che le porta a considerare diversamente i rapporti con il mondo moderno, di cui il marxismo, come strumento di analisi dei processi storici, è un elemento di fondo. Prototipi di questo processo si hanno anche alle origini del cristianesimo (mi riferisco alla prima comunità di Gerusalemme, che non voleva abbandonare la cultura ebraica). Nei secoli successivi questo conflitto con le novità culturali, si ripeterà fino ai nostri giorni: e quel che sembrava prima « incompatibile » diventerà a poco per volta compatibile.

D'altra parte non riesco a capire come si possano conciliare obiezioni del genere con la reiterata affermazione del Concilio, secondo cui la Chiesa non è legata a nessun determinato assetto politico o culturale.

Toschi

Non sono sceso e nessuno mi ha fatto scendere dalla barca. Non è stato preso alcun provvedimento disciplinare nei nostri confronti, e questo vuol dire, sia pure in negativo, che la Chiesa italiana ha affermato nei fatti che la fede trascende le scelte politiche e non si esaurisce in nessuna scelta politica. Interventi del papa e dei vescovi esprimono giudizi sui quali ogni credente si deve confrontare, ma che non possono interferire sulla nostra autonomia di giudizio, in quanto le nostre scelte, proprio perché politiche, non toccano il problema della « comunione ». Il Concilio ha detto con molta forza che la comunicazione ecclesiale non è sovrapponibile né coestensiva ad un'organizzazione politica per cui si può dire oggi che non c'è identità tra cristiano e democristiano. La Chiesa deve assumere una maggiore libertà nelle scelte rispetto alle organizzazioni politiche. Per tutto questo noi ci consideriamo dentro la Chiesa, cristiani di questa Chiesa, come hanno riconosciuto anche i vescovi in conferenza episcopale. Monsignor Pagani, vescovo dell'Umbria, ha detto in un dibattito alla radio, riferendosi alla nostra vicenda, dopo la CEI, che « a nessuno è consentito dire che sono esclusi ».

Lazzari

Posizioni del genere non tengono conto del respiro più ampio e della più vasta realtà del mondo cattolico e della stessa gerarchia ecclesiastica. Si pensi alla presenza differenziata della Chiesa nel mondo: per esempio ai vescovi francesi, alle esperienze dei preti operai ed altri. Perché in Italia non dovrebbe essere possibile un'apertura verso il nuovo?

Gozzini

Tali atteggiamenti rimandano alla « questione romana », che è un problema ancora vivo. Non si tratta soltanto di un nuovo negoziato per la revisione del Concordato, ma anche di un salto di qualità teorico, di un respiro più ampio e profondo, che salvaguardi la laicità dello Stato e la libera autonomia della fede. Per questo salto teorico il PCI, io credo, ha le carte in regola.

Toschi

Posizioni come quelle assunte dalla CEI, esercitano un'azione negativa anche indiretta sul processo di sviluppo dei paesi dell'America latina. Ho qui una lettera nella quale si denuncia la strumentalizzazione da parte di quei regimi in senso anticomunista delle recenti pronunce dell'Episcopato. E in quei paesi chi parla di giustizia è automaticamente considerato un comunista. Quindi da perseguitare.

Gozzini

Non si può esprimere un giudizio nei confronti del rapporto con il PCI, senza ascoltare quei laici che ne conoscono da vicino la realtà concreta. Come si fa a verificare, nel chiuso delle curie se è possibile applicare la distinzione della « Pacem in Terris » tra dottrine e movimenti storici?

Lazzari

Per tanta parte della cattolicità la svolta operata da Papa Giovanni è un dato ormai acquisito.

L'Unità

Una delle questioni che più ritornano nei dibattiti di questa campagna elettorale riguarda il pluralismo. Quale è la risposta che, sulla base della vostra stessa esperienza politica e culturale ritenete di poter dare?

Lazzari

Ritengo il PCI il più fedele interprete di una linea pluralistica e senza preclusioni, per come si muove, sia a livello politico che istituzionale.

E' ovvio che dipende anche da noi, oltre che dai suoi elettori e militanti, continuare su questa strada.

Gozzini

Vi siete annullati nel marxismo, ci siamo sentiti dire. Vi è in questo giudizio, che respingo fermamente, un atteggiamento pregiudiziale che nega qualsiasi capacità di autonomia, non soltanto critica, ma umana.

Il PCI non è una realtà chiusa, una categoria immodificabile. Negli anni '50 non aveva ancora elaborato le tesi degli anni '60 e '70 che sono un suo patrimonio originale. I processi nella società in atto hanno contribuito a modificarlo così come il PCI ha influenzato la società stessa. Intendiamo contribuire, come altri, allo sviluppo della sua elaborazione teorica, a renderlo immune dagli immobilismi del marxismo dogmatico, fino al riconoscimento della piena autonomia del fatto religioso. Consapevoli anche noi che non ci sono assetti perfetti. Non esiste il « paradiso in terra ». Si tratta di costruire insieme una società diversa.

Toschi

Non abbiamo compiuto questa scelta per un nuovo integralismo di partito, ma per una ragione politica: quella dell'unità e del rinnovamento della società. Le scelte che verranno si misureranno sulla capacità, che ci riguarda tutti, di essere fedeli a questa politica.

L'Unità

L'ultima domanda che vorrei porvi riguarda l'obiezione che talvolta sentiamo affacciare, di aver indebolito, con la vostra scelta politica, la sinistra DC.

Gozzini

A parte il fatto che non sono mai stato iscritto alla DC, vi è da osservare che l'indebolimento deriva dal rifiuto, da parte della DC stessa, di rispondere alle attese ed alle esigenze del paese, che chiamano al « cambiamento » e quindi alla collaborazione delle grandi forze democratiche e popolari. La nostra scelta dovrebbe essere al contrario un elemento di pressione in più, per la sinistra dc, a spingere il partito verso atteggiamenti diversi per evitare che le masse cattoliche la abbandonino sempre più. Ma nei momenti duri, difficili, la sinistra dc è sempre mancata all'appuntamento.

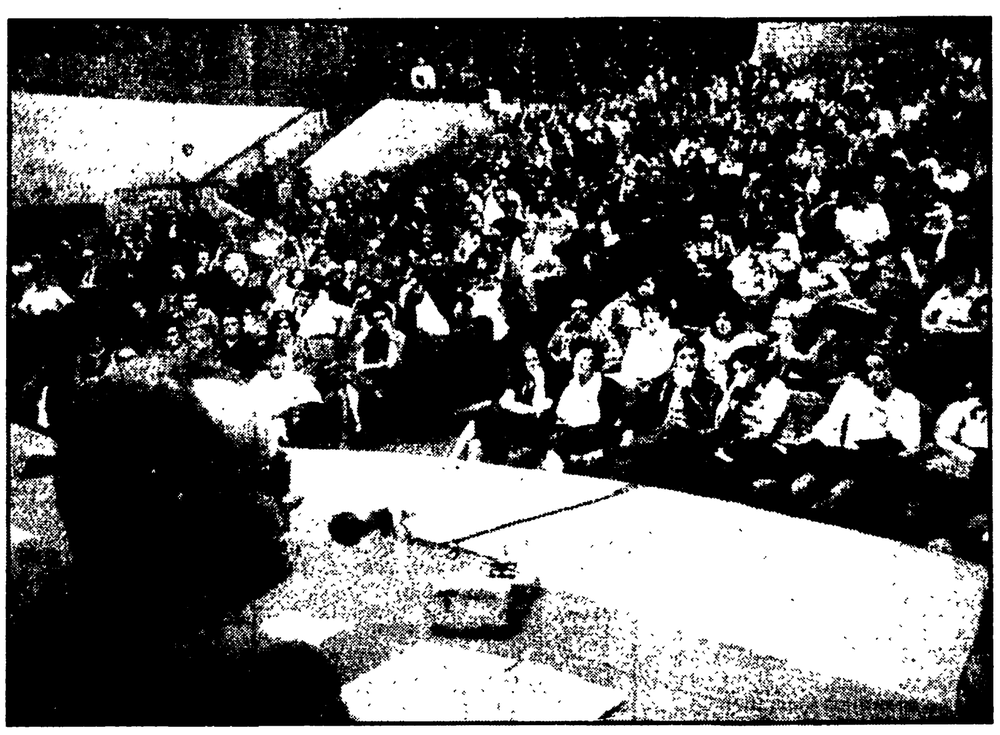
La volontà di rinnovamento è stata mortificata e lo stesso Moro sembra quindi porsi soltanto il problema di prolungare l'agonia di questa democrazia « speciale ».

Toschi

La DC è in crisi, ed anche la sinistra interna lo è, per l'incapacità di misurarsi sui problemi del paese. La logica delle correnti, che presiede questo discorso, la vicenda delle liste elettorali, la lottizzazione del potere, la mancanza di un'autocritica severa, denotano — questo sì! — il permanere di un integralismo di partito che non possiamo accettare.

Ci sono milioni di lavoratori, di operai e contadini cattolici che votano per il PCI. Perché si solleva lo « scandalo » quando a compiere tale scelta sono gli intellettuali? Vi è anche in questo caso una concezione classista dei rapporti sociali, che dobbiamo respingere con fermezza.

SERVIZIO A CURA DI
Marcello Lazzerini



Un recente incontro di cattolici candidati nel PCI con i cittadini. In primo piano Gozzini

Appello ad Arezzo di 110 credenti

AREZZO, 16

110 cattolici aretini — lavoratori, professionisti, intellettuali — hanno sottoscritto l'appello di solidarietà inviato ai credenti candidati come indipendenti nelle liste del PCI, a conferma del largo consenso che questa scelta ha suscitato anche nella nostra provincia, dove i tentativi di ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche nel dibattito elettorale trovano non poche difficoltà e resistenze.

Questi i nomi dei cattolici aretini firmatari della lettera:

Romano RESTI, Gianfranco BONCHI, Silvio DEL RICCIO, Giovanna CONTINI, Roberto NALE, Licio PALAZZINI, Sandra RASPINI, Giovanni TINACCI, Franco SACCHETTI, Pino PIRAS, Anna Maria ANTONELLI, Manuela ARETOLI, Giuliano BAGLIONI, Graziano BARTOLI, Luigia BESI, Donatella BONECHI, Claudio BRACCI, Giorgio CHIARANDINI, Enzo CORSI, Antonio GAROFALO, Giovanni IANDELLI, Simonetta MARTORELLI, Enrica MAZZOLA, Giuseppe MAZZOLA, Fernanda NERI, Susanita NERI, Sergio PAROLAI, Stefania PICCHIONI, Pasquale POTENZA, Luciano ROSSETTI, Enrico ROLATO, Fabio RONCONI, Mauro SEMPLICI, Alfiero ZAMPONI, Giorgio PERI, Rita PERI, Natale BERTINI, Mariangela BERTINI, Giuliana BRANDINI, Luigi SACCHETTI, Anna STADERINI, Dario GRIFONI, Paolo CIONCOLINI, Marco CIONCOLINI, Anna ROSSINI, Marisa MALACUTI, Mario MORI, Paolo BOTARELLI, Carla FERRI, Flora CARLINI, Maria Pia CORSINI, P. Enrico BACCI, Maria Baria ALBANI, Franco DRINGOLI, Simonetta SESTINI, Luciano LISCHI, Antonino MAGGI, Marino CARBONI, Piero CARBONI, Gianna CECCARELLI, Giovanni FURIOSI, Umberto PAOLUCCI, Maria Antonietta SILVESTRELLI, Mauro ESNESI, Adria BERNINI, Bruno PANDELLINI, Silvia CECCHERELLI, Guido GOTI, Romolo VANNI, Giuseppe LUSINI, Livano LUSINI, Alma MARRI, Moreno MARRI, Delia GIAMBANELLI, Giuseppe CASI, Angiolo DEL CORTO, Ugo DEL CORTO, Domenico MASSETTI, Alfiero RICCARELLI, Angiolo BENEDETTI, Vincenzo CARUSO, Menotti GALEOTTI, Francesca BOCALE, Carla BRACCIALI, Aldo BRACCIALI, Marinella PERRINI, Franco ZERILLI, Anna Maria MERLITTI, Aldo MESCHINI, Gabriella DUCCI, Lauro LOMBARDI, Lido PAGNI, Giancarlo ZANI, Alessandro POVIA, Giovanni RALLI, Chiara BIGAZZI, Renzo BONAIUTI, Lorenza GIANI, Lisiana GIUSTINI, Luigi CAPECCHI, Anna Maria SABATINI, Giuseppe CILENDI, Bruna GIOVANNINI, Cosimo CECINATO, Filippo NIBBI, Paola NIBBI, Cristina BIGAZZI, Corrado CIRINEI, Andrea FALSINI.

Relazione di esperti sulla situazione idrica

Ad Impruneta definito il «progetto acqua»

Fra le prossime realizzazioni una condotta tra Bagno a Ripoli e Impruneta

E' stato definito il « Progetto acqua » del Comune di Impruneta per il quale è previsto un miliardo e quattrocento milioni di spesa complessiva.

Il consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria per sentire le relazioni degli esperti chiamati nel novembre scorso ad effettuare uno studio particolareggiato sulla situazione delle risorse idriche nel territorio di Impruneta. Il professor Canuti ed il dottor Capecchi entrambi dell'Università di Firenze — hanno affrontato la questione dal punto di vista geologico ed idrodinamico, l'ingegner Supino ha studiato le possibilità offerte dagli invasi di superficie; l'ingegner Corner ha preso in esame le carenze e le possibilità di ampliamento della rete distributiva.

In sintesi, data la natura impermeabile del terreno — detto caotico — e l'aumento negli ultimi anni sia per usi civili, sia per i nuovi insediamenti produttivi, l'indagine effettuata dimostra l'estrema limitatezza delle risorse idriche esistenti sia a livello sotterraneo sia superficialmente. Attualmente il fiume Greve fornisce il 90 per cento del fabbisogno complessivo di acqua e non è possibile superare tale limite. Non è poi considerabile l'utilizzazione di alcuni pozzi rinvenuti sul territorio poiché garantirebbero una portata d'acqua nettamente inferiore al minimo previsto ai termini di legge. Sarebbe invece possibile la costruzione di tre invasi.

Come ha ricordato il sindaco Nardini verranno realizzati fra breve i lavori già approvati fra i quali la costruzione di una traversa di sbarramento nella Greve, in località Casina, per agevolare l'affluenza ai pozzi che verranno costruiti alla stessa Casina, a Sibille ed a Bottai. E' inoltre già in progetto la costruzione di un dosatore di ipoclorito di sodio — già sollecitato dal laboratorio di igiene e profilassi della Provincia — per offrire maggiori garanzie di potabilità. Saranno realizzati apparecchi di misurazione in grado di controllare la distribuzione e la potabilità dell'acqua, staccando immediatamente l'erogazione qualora i dosaggi e la igiene del liquido non corrispondano ai livelli ottimali. Lo studio sulle risorse è accompagnato da una cartografia particolareggiata della rete distributiva dell'acquedotto sulla quale sono indicate le nuove realizzazioni per garantire il servizio, in base all'aumento delle esigenze.

Il primo lavoro che verrà realizzato, in accordo col comune di Bagno a Ripoli, è la condotta fra il depuratore della Capannuccia e un deposito sul Monte delle Sante Marie a Impruneta.

La condotta consentirà a breve scadenza di utilizzare non meno di 10 litri d'acqua al secondo dai serbatoi di Castel Ruggero e Tizzano e, a medio termine, sarà finalizzata al collegamento con le realizzazioni previste dal Consorzio idrico dei Comuni di Firenze e del circondario (schema 23 del piano regolatore generale degli acquedotti). I due grandi laghi di Bilancino e della Capannuccia, rispettivamente di 16 e di 40 milioni di metri cubi di acqua.

Sul progetto presentato dagli esperti, e fatto proprio dall'amministrazione comunale, c'è l'accordo di tutte le forze politiche presenti in Consiglio. Si tratta ora di procedere per stralci alla delibera delle varie fasi di realizzazione del piano, iniziando con la condotta Sante Marie-Capannuccia. Seguiranno poi gli interventi di potenziamento della rete distributiva. La spesa complessiva necessaria alle realizzazioni dell'intero progetto è stata valutata dagli esperti intorno ad un miliardo di lire

Il progetto per l'acquedotto del Comune di Impruneta è integrato da interventi di disinquinamento per la difesa delle acque di superficie: il collettore ed il depuratore per le acque reflue che a Tavarnuzze si riversano nella Greve. I lavori per il collettore, che raccoglie tutti gli scarichi, civili e industriali della zona, sono ormai in corso di ultimazione.

Il consiglio Comunale ha intanto deliberato l'appalto-concorso per il depuratore che, collegato al collettore, consentirà di « lavare » le acque di fogna prima che si riversino nella Greve.

E' stato inoltre previsto un adeguato trattamento dei residui della depurazione per poterli riciclare come fertilizzanti in agricoltura. Per il collettore ed il depuratore è prevista una spesa di 380 milioni.

I lavoratori della « Martinelli » chiedono una rapida conclusione delle trattative

I lavoratori dell'azienda agricola « Martinelli » di Galliano di Mugello riuniti in assemblea sono venuti a conoscenza degli sviluppi della trattativa in corso tra la Soc. Imm. « Serio » di Bergamo, rappresentata dal sig. Ing. Martinelli e la lega delle cooperative, trattativa per l'acquisto dell'azienda da parte dei lavoratori, che a tal fine hanno fondato una «cooperativa»

Di fronte alla mancata risposta alle ultime proposte della lega, risposta per la quale si era impegnato lo stesso ing. Martinelli, i lavoratori sollecitano in un documento la società immobiliare Serio e l'ing. Martinelli a dare immediatamente questa risposta.

Quindi o l'azienda fa conoscere rapidamente la risposta per il trasferimento della proprietà, o si impegna ad aprire con i lavoratori un discorso serio per un piano di trasformazione colturale e strutturale, che i lavoratori rivendicano da tempo insieme alle organizzazioni sindacali.

In caso di risposta tardiva, elusiva, non chiara, i lavoratori si impegnano ad adottare e sviluppare le iniziative di lotta che riterranno opportune, collegandosi a tutte le forze sociali economiche e politiche.

Anche in questo settore è pesata negativamente la politica assenteista dei governi dc

Artigiani: una categoria dimenticata

A Sesto 1200 piccole aziende non possono ristrutturarsi per la mancanza di provvedimenti adeguati

Sono quasi le otto di sera quando andiamo a Sesto per parlare con Bruno Pecchioli, un artigiano metalmeccanico. Ma non lo troviamo intento al tornio e alla fresa; ormai insieme ai suoi collaboratori ha già ripulito gli attrezzi, le macchine e sistemato in appositi contenitori, una miriade di pezzi multiformi frutto del lavoro giornaliero. E' seduto ad una scrivania in fondo al laboratorio, sistema alcune carte e un po' di contabilità.

« Le faccende amministrative — ci dice — sono costretto a sbrigarle dopo l'orario di lavoro. Molti altri artigiani si arrangiano come meglio è chiaro che non possiamo sostenere ulteriori costi di gestione. Questo anche se limitato è solo un aspetto che dimostra come oggi alla azienda artigiana non vengano date le possibilità di espandersi e di acquistare quel peso reale che gli spetta nella economia della nostra zona ».

Rispetto alla grande azienda l'impresa artigiana non ha possibilità di autofinanziamento, i crediti poi sono molto scarsi e costosi. « E pensare — continua Pecchioli — che ci sarebbero le condizioni per ampliare l'attività, per ristrutturare le nostre botteghe, per ammodernarsi. Lo permette il nostro tipo di lavoro, assai qualificato e con forte capacità produttiva. I fondi però non ci sono e non c'è ancora una seria legge quadro che regoli l'impresa artigiana. Invece di provvedimenti a favore della nostra attività abbiamo dovuto sopportare ulteriori aggravi; non si capisce come ma: questo settore che contribuisce così tanto alla produzione, debba pagare in proporzione maggiori tariffe elettriche rispetto all'industria. Gli artigiani sono mortificati da tanti anni di vuote promesse; se avessimo avuto provvedimenti efficaci, accesso al credito, incentivi e agevolazioni, qui a Sesto le 1200 aziende avrebbero potuto creare numerosi altri posti di lavoro ».

« Siamo costretti invece a tirare avanti da soli: con i nostri collaboratori, ed è il carattere familiare delle nostre imprese che ci permette di non soccombere di fronte alla crisi ».

Il lavoro di molti artigiani metalmeccanici di Sesto e di Firenze è legato alle commesse di alcune grandi fabbriche come la Billi-Matec e la Galileo. Questo fatto crea non di rado delle condizioni di precarietà per i piccoli laboratori perché mancano dei programmi comun. di collaborazione.

« Attualmente noi lavoriamo per queste industrie — dice Pecchioli — ma abbiamo scarse garanzie per il domani proprio perché non esistono accordi precisi: è il caso di dire che molto spesso andiamo avanti alla giornata. Qualcosa pensavamo si modificasse dopo che la Billi Matec si è trasformata in una azienda a partecipazione statale; abbiamo fatto delle proposte serie per quanto riguarda le commesse e la uniformità dei compensi, pensando anche alla costituzione di un consorzio di fornitori della Matec, ma non siamo stati ascoltati »

Una bottega artigiana nella provincia di Firenze

Una buona parte degli artigiani di Sesto sono costretti ad acquistare porcellana proveniente dalla Germania attraverso una rete distributiva quanto mai complessa e che non fa altro che provocare enormi sprechi. Si arriva all'assurdo che molti nostri connazionali sono costretti ad andare a lavorare nelle fabbriche tedesche, mentre noi dobbiamo importare quegli stessi prodotti. Se invece anche in Italia si producessero quei semilavorati di cui hanno bisogno le nostre aziende, elimineremmo una lunga serie di passaggi privi di qualsiasi razionalità economica. Il meccanismo attuale non fa che lievitare i prezzi continuamente creando molte difficoltà ai ceramisti di Sesto già provati da una situazione più generale che investe tutto il settore artigiano ».

« E' chiaro — continua Gallai — che noi da soli non possiamo produrre la porcellana, occorrono impianti costosi, sopportabili solo da una grossa azienda. Bisogna dire che è mancata da parte governativa una programmazione in tal senso e si è continuato nella pratica del credito non selettivo ».

Anche la commercializzazione dei prodotti è un problema serio e i ceramisti stanno lavorando ad un progetto per creare una mostra mercato della ceramica

Le categorie artigiane a Sesto sono consapevoli di essere una componente fondamentale dell'economia; il loro peso però non è riconosciuto nella sua misura reale